



Che Italia era quella del 1949, che visse il dramma di Superga? Da poco uscita dalla seconda guerra mondiale, era povera e stava cominciando la ricostruzione in un clima di divisione. Era più semplice, senza tv né auto, ma retta da grandi speranze

# Un anno di scontri e di passioni

Nel 1949 quando precipitò l'aereo con i campioni del Torino l'emozione fu grande ma riguardò una cerchia ristretta anche se i giornali di allora ne dedicarono pagine e pagine di servizi e cronache di quel giorno. In ogni caso la gente visse quel dramma in modo diverso e per motivi diversi. Quanti erano in quegli anni, gli italiani che avevano viaggiato in aereo per provare quel che prova oggi chi di fronte ad un disastro come quello di Superga dice: «potevo esserci io? Ma c'è di più. Quanti incidenti d'aereo si verificarono in quegli anni? E quanta gente si muoveva viaggiando con mezzi veloci? Pochi. Nessuno aveva la tv in casa per guardare le immagini del disastro e rivedere i campioni vivi, giocare nei campi colorati di verde e grigio di terra. La gente che aveva presente l'immagine di Mazzola, di Gabetto di Bacigalupo erano gli affezionati della squadra e del calcio. Erano passati solo quattro anni dalla fine della guerra e tanti avevano perduto i loro cari, visto con i loro occhi cadere parenti amici, compagni, conoscenti in guerra nei campi di sterminio, nei bombardamenti delle città.

La gente aveva più confidenza con le città sprofite e al tempo stesso più amore della morte. A meno che non si morisse per una causa giusta o filosofica. In questo caso i sentimenti erano di pietà, di sdegno e anche di orgoglio e immediatezza una causa giusta e grande come la guerra di liberazione o gli scontri sociali e politici che caratterizzarono il dopoguerra italiano. Il cinema di quegli anni esaltò ed esasperò questi sentimenti. Certo era incomprendibile e fuori da ogni immaginazione la morte negli stadi affollati. La morte di un pilota di aereo da corsa era invece un'emozione comprensibile, giustificabile, nel clima eroico delle grandi sfide, ma toccava sempre delle minoranze. I campioni che caddero a Superga non caddero in una gara ma l'evento fu vissuto con la stessa emozione delle grandi sfide dei pionieri. Anche se il calcio era già uno sport popolare sono trascorsi quarant'anni dal 1949. Un uomo, come me, che li ha vissuti intensamente è preso oggi da sentimenti contrastanti nel definire il senso degli anni 40-50 e trovare i nessi di una continuità con i giorni e i segni della vita e delle rotture. Cosa è stati quegli anni? La domanda non è retorica, perché si può ben dire che furono anni belli, carichi di speranza, di ideali, di passioni, di amori difficili e forti, di disprezzo di culture e valori nuovi. Al tempo stesso sono stati anni terribili di miseria, di sopraffazione, di ingiustizie patite da tutti, di angustie provinciali di brutalità e arretratezze civili intollerabili. Anni che comunque furono cruciali nel disegnare l'avvenire dell'Italia di oggi.

Per molti italiani il dopoguerra non era la speranza di un domani incerto, ma la certezza di un domani migliore. Con la caduta dei fasci si sembravano cadere l'autoritarismo, l'ingiustizia, vecchie culture antiche pregiudiziali consolidate, amarezze e miserie diffuse. E quando tra il 1943 e il '45 in Sicilia si riaffermò la legge del feudo della mafia dell'ingiustizia a molti tutto ciò, apparve una parentesi che si doveva chiudere con il 25 aprile 1945. Finalmente la libertà e la democrazia.

E a tutti - questa era la speranza - sarà data un'opportunità per cambiare esistenza per alcuni come ai cittadini americani che hanno conquistato il benessere con il progresso tecnico e l'audacia dell'individuo per altri come in Cina, dove è stato conquistato il diritto al lavoro e alla giustizia, l'uguaglianza, il bene collettivo. Spesso questi sentimenti contrapposti si intrecciavano e si intrecciavano. In ogni caso sembrava essere entrati in un'orbita in cui il nuovo era certo il meglio. E grande era la sete di sapere e di conoscere, di capire. La musica, il ballo, il cinema, il teatro, le arti figurative, i libri, i giornali, le riviste, riproponevano la continua voglia dell'incertezza.

Il Politecnico di Vittorio apparve come l'espressione di tutto il nuovo che veniva disotterrato in un intreccio di ciò che era vitale ad est e ad ovest e sud e a nord del mondo.

Le cose evidentemente andarono in modo

diverso. Illusioni e ottimismo cedettero il passo a delusioni e pessimismi. La realtà si presentò più dura, molto più dura di ogni previsione. Il mondo andava via via spaccandosi in due. E si spaccava il nostro paese si dividevano gli italiani che si erano ritrovati insieme in giorni che apparivano sempre più lontani. Il discorso di Churchill a Fulton nel 1947 esprime con brutalità ciò che maturava nelle società di questo nostro mondo.

L'Italia si spaccò su tutto - sembrò che non ci fossero più raccordi punti in comune. Il 1949 è l'anno in cui questa rottura appare totale. Anche le bellissime corrispondenze di Attilio Calomirano - al seguito del Giro d'Italia e del Tour de France, sono bollate di settarismo. Carnaria non tifa per Coppi contro un cattolico baciapile Bartali. Anche perché Coppi nel 1949 scrive articoli su «l'Unità». La tragedia di Superga non concede tregue. Si nel '49 i film di Rossellini «Roma città aperta» e «Paisà» e «Sciuscià» di De Sica appaiono già lontani. Sono opere come «Riso amaro». «Non c'è pace fra gli italiani». «Roma ore 11» di Peppino De Santis. «La terra tremò» di Visconti. In nome della legge di Pietro Germi «Anni difficili» di Zampa. «Ladri di biciclette» di De Sica. «Miracolo a Milano». «Umberto D.» e altri film di De Sica ad esprimere temi sentimenti di quella parte del popolo e degli intellettuali che si sono schierati e che si battono su un fronte senza tregua e compromessi.

Il 49 è un anno di lotte asperme. I discorsi politici sono molti si chiudono fabbriche il cibo nelle famiglie è scarso. Gli alloggi sono quelli di sempre miseri, squallidi, modesti. Anche nelle grandi città industriali la vita è grama. Il lavoro incerto. Lo sciopero dei braccianti dura cinque settimane con scontri durissimi, arresti fenti e morti. La Valle Padana è al centro di uno scontro sociale e politico feroce. Lo sciopero degli zolfatori siciliani dura sessanta giorni con manifestazioni popolari imponenti e scontri violenti. Ricordo bene. Nel 1949 ero segretario regionale della Cgil in Sicilia, e parlai al congresso confederale di Genova anche a «nome di 350 compagni in galera». Fra questi Pio La Torre. Il 49 fu l'anno delle occupazioni delle terre e di scioperi per il lavoro. L'annuncio dato da Melissa, Torremaggiore Montescaglioso in Sicilia erano intanto caduti 36 capi lega. Venne ammazzato operai e braccianti uomini e donne a Molinella. Temi Gambaia nel Bresciano. Medaglia nel Milanese sino all'eccidio di Modena all'inizio del 1950. Si moriva si dava il carcere il licenziamento la persecuzione in un conflitto sociale e politico carico di passioni forti ed intense. Si decideva il destino di ognuno e di come doveva essere l'Italia di domani. E a morire erano anche poliziotti e carabinieri. In Sicilia dove la banda armata di Giuliano teneva agguati alle forze dell'ordine e cadevano giovani ignari dei traffici tra il bandito e alti dignitari dello Stato. Il 1949 fu l'anno del trionfo di Giuliano che aveva dietro le spal-

chiare per tutti i gusti. In ogni caso il fatto sarebbe vissuto in tutte le case e i protagonisti sarebbero conosciuti da milioni di persone che vanno o non vanno allo stadio. Il tutto sarebbe cucinato, imboccato e digerito nello spazio di uno, due giorni. Ma quarant'anni fa? Com'era l'Italia e come reagì?

EMANUELE MACALUSO

le strage di Portella della Giustizia (1° maggio 1947) e le intimidazioni a Lupara prelettorale (1948) e davanti a sé aveva la morte per mano della mafia e per conto dello Stato e di chi l'aveva usato.

Il 1949 fu l'anno dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico firmato dal governo dopo una durissima battaglia parlamentare e popolare con morti feriti arrestati. L'annuncio dato da Truman che anche l'Urss aveva la bomba atomica fu accolto con sollievo e soddisfazione a sinistra e con disappunto dagli altri. Il 1949 fu l'anno della solidarietà a Marokos che in Grecia continuava una guerra disperata contro il governo di destra. Ma fu anche l'anno in cui la lingua di Mao si concludeva con la caduta di Nanchino e di Shanghai e la vittoria della Repubblica popolare in Cina nelle sezioni del partito i contadini che sentivano quella marcia come loro segnavano sulla carta geografica le città conquistate con le bandierine rosse. Il campo socialista era una realtà nel animo e nella mente di milioni di uomini. E la scelta era netta senza mediazioni e dubbi.

E proprio nel 49 Stalin compie 70 anni

Grandi festeggiamenti in tante parti del mondo. «l'Unità» annuncia l'avvenimento con un titolo a nove colonne e si pubblicano i discorsi pronunciati a Mosca e in altre capitali e con grande rilievo quello di Togliatti. Si raccolgono regali in Italia e nel mondo. Da Parigi i treni partono per Mosca con duemila doni. Gli omaggi a Stalin di Nenni e di tanti grandi intellettuali europei sono sinceri e carichi di riconoscimenti e riconoscenza. Ma il 1949 è anche l'anno dei processi al cardinale Mindszenty e di Rajk in Ungheria di Kostov in Bulgaria di altri definiti titim e spie. In quell'anno miore Dimitrov «l'Unità» dà grande risalto a quei processi contro i traditori titim e le spie americane. E contemporaneamente dà grande spazio al processo che si svolge a Roma contro monsignor Cippico, imputato di traffico di valuta. Una specie di Marinkus degli anni 40. A Cosenza si svolge il processo contro il capo della mafia siciliana, Calogero Vizzini imputato con altri di strage avendo sparato nel settembre del 1944 contro La Causa e altri a Villalba durante un comizio. Vizzini fu condannato ma restò libero e potente. La gente però si appassionava ai processi contro Rina Forti, che aveva massacrato la moglie e i figli dell'amante contro Lo Verso che aveva avvelenato lentamente la moglie. E già come viveva in quell'anno cruciale la gente che non si schierava che non stava in trincea né con noi né con altri? O anche di chi lottava volava e poi faceva scendere la vita senza tensioni. Anche allora tanti andavano allo stadio seguivano Bartali, Coppi, Magni, Bobet. Nel 49 con la Ferrari Ascari e Fangio vinceva il Gran Premio d'Europa e Biondetti la Mille Miglia. Il Palermo era in serie A, con il Bari, la Triestina il Padova il Livorno la Lucchese, la Pro Patna il Novara e il Modena il Napoli era

in serie B. Hollywood lanciava Esther Williams in «Bellezze al bagno»; Ingrid Bergman sbarcava a Stromboli con Rossellini per girare il film che prendeva il nome dell'isola. Tyrone Power sposava a Roma Linda Christian, attorniato da anarcoidi play boy e Bob Taylor, invece, veniva torchiato dalla commissione per le attività antiamericane. Fu in quell'anno che anch'io al Quirino di Roma, vidi «Un tram che si chiama desiderio» con Vivi Gioi e la regia di Luchino Visconti. Sono gli anni di Anna Magnani Silvia Mangano Lucia Bosè, Silvana Pampanini Eleonora Rossi Dragò, Elena Vardi Fulvia Franca Gina Lollobrigida e di Isa Miranda nel «Patto col diavolo» di Chertini gli anni di Girolamo Vallone e anche del giovane Gasman. Il cinema era certo il punto di raccordo che faceva discutere i vertici dell'intellettualità e faceva sempre più larghe di popolo che frequentavano le sale cinematografiche. Gli intellettuali comunisti si dividevano su Sartre o su Pratiolini che pubblicava le «Cronache di poveri amanti» su Guttuso e Turcato, sul cinema di De Sica e quello di Antonioni.

La cultura italiana si spostava a sinistra in nome della libertà contro l'invadenza clericale e la censura. La querelura di Roma voleva l'affissione di un manifesto che riproduceva «La nascita di Venere» del Botticelli perché «offensiva per la decenza pubblica» e scelto definiva «culturama» gli uomini che scrivevano contro la censura da Luigi Russo a Vitelliano Brancati. L'evento politico cominciava a cambiare il 1948 era sempre più lontano. Le elezioni regionali in Sardegna segnarono un forte calo della Dc e un avanzato del Pci e dei socialisti.

Ci furono i primi segni di una primavera che sboccò nel 1953 con la sconfitta di De Gasperi e della legge truffa. Si avverò anche che quali cosa si muoveva in una società che voleva uscire da un guscio stretto e collegarsi con l'Europa.

Il nuovo avanzava a fatica in tutta la società. E sarà un nuovo sempre più diverso da quello desiderato o immaginato, il meglio emergeva con contraddizioni e incertezze profonde - penso agli anni della grande emigrazione - con approdi incerti precari squilibrati e squilibri. Ma, tutto sommato, mi sento di poter dire che il meglio è venuto e tanti uomini e donne che vissero anni difficili e giorni amari, nelle fabbriche, nelle miniere, nelle campagne, si affollavano nelle strade e le piazze, parlavano a conflitti sanguinosi e subendo persecuzioni durissime, speravano in un avvenire con forza e con la forza della disperazione, questo paese, il Torino di Mazzola e Bacigalupo sembra che sia bruciato a Superga con la dignità o la sobrietà di quegli anni. Senza i rumori assordanti di oggi e le luci della tv che ci riflettono, le immagini dei morti schiacciati negli stadi. Quei morti ci appassionano come il segno, il marchio di una società più ricca di denaro e di cose utili, più nutrita, più istruita e meno colta di ieri, più povera di quei sentimenti che sollecitano la solidarietà o semplicemente l'amicizia. Una società di uomini soli e separati dalle cose che abbiamo cercato e spesso ottenuto con fatica grande. Uomini che non sanno unirsi ma solo affollarsi sino a morire, nelle autostrade o nelle gli stadi. Ma è proprio così?

Il dubbio mi nasce perché ad alcuni sembra va già così negli anni 40. Ricordo uno scritto bellissimo di Corrado Alvaro che ho ritrovato: Lo scrittore alle prese con i nuovi mezzi di comunicazione, il cinema, la radio, l'importanza di film americani notava che gran parte delle manifestazioni affidate alle arti meccaniche contengono implicitamente un consiglio all'evasione e alla fuga. E non si tratta di una fuga nel mondo di questa vecchia Europa dove i drammi alla fine, non sono altro che fasi dell'alternativa del comando della civiltà ma la fuga in un mondo imbarbarico, infantile e decrepito. Insieme, della cui barbarie capita di non accorgersi perché è rivestito di tutte le apparenze chiamate progresso». Nel 1946 quando Alvaro scriveva questa nota non c'era la tv che è arrivata nelle nostre case nel 1959. Ma Corrado Alvaro aveva ragione?



La coda del trimotore G212, una delle poche parti dell'aereo rimaste intatte dopo lo schianto contro la collina. L'identificazione dei corpi fu possibile solo grazie al riconoscimento degli oggetti personali



**EUSEBIO CASTIGLIANO**  
■ PORTIERE (12-3-1924, Vado Ligure, SV). Debuttò in A il 14 ottobre 1945 (Juventus Torino 2-1). Cinque presenze in Nazionale (debutto il 14-12-1947 Italia Cecoslovacchia 3-1). Iniziò la carriera nella U. Caiares (prima divisione). Vi giocò una stagione (41-42). Nel 42-43 passò a Savona in B disputando 20 partite. Nel 44 passò a Genova (figure piemontese) senza però disputare un incontro. Nel 1945 fu acquistato dal Torino che faceva la serie A. Nella prima stagione giocò 40 partite, nel 46-47 furono 25, nel 47-48 40 infine nel 48-49 32.

**VALERIO BACIGALUPO**  
■ PORTIERE (12-3-1924, Vado Ligure, SV). Debuttò in A il 14 ottobre 1945 (Juventus Torino 2-1). Cinque presenze in Nazionale (debutto il 14-12-1947 Italia Cecoslovacchia 3-1). Iniziò la carriera nella U. Caiares (prima divisione). Vi giocò una stagione (41-42). Nel 42-43 passò a Savona in B disputando 20 partite. Nel 44 passò a Genova (figure piemontese) senza però disputare un incontro. Nel 1945 fu acquistato dal Torino che faceva la serie A. Nella prima stagione giocò 40 partite, nel 46-47 furono 25, nel 47-48 40 infine nel 48-49 32.

**ALDO BALLARIN (1°)**  
■ TERZINO DESTRO (10-1-1922, Chioggia, VE). Debuttò in A il 26 ottobre 1941 (Triestina Lazio 0-0). Nove presenze in Nazionale (debutto il 11 novembre 1945 Svizzera Italia 4-4). Iniziò la carriera (40-41) nel Rovigo in C. Non vi giocò neppure una partita. Nel 41-42 passò alla Triestina in A. Nella prima stagione (41-42) giocò 27 partite segnando una rete nel 42-43 le presenze furono 30 senza un gol. Nel 1944 passò a Venezia (campionato veneto) giocò 5 partite segnando 3 reti. Nel 45-46 lo acquistò il Torino. Nel 45-46 39 partite senza gol, nel 46-47 38 partite senza gol, nel 47-48 39 incontri, 1 gol, nel 48-49 32 partite e 1 gol.

**VIRGILIO MAROSO**  
■ TERZINO SINISTRO (26-6-1925, Crosara di Marostica, VI). Debuttò in serie A il 14 ottobre 1945 (Juventus Torino 2-1). Sette presenze in Nazionale una rete (debutto il 11-11-1945 Svizzera Italia 4-4). Iniziò la carriera nel 39-40 nella P. Vercelli in B. Nel 40-41 passò allo Spezia in B. Giocò 33 partite e segnò 17 gol. Nel 42-43 nello Spezia 29 presenze e 8 gol. Nel 1944 alla Biellese (ligure-torinese) senza giocare una partita. Nel 45-46 fu di nuovo al Torino e collezionò 35 presenze nel 45-47 le sue presenze furono 33. La stagione successiva disputò soltanto 17 partite realizzando una rete. Nel 48-49 le sue presenze furono 18 e non segnò neppure una rete.

**EUSEBIO CASTIGLIANO**  
■ MEDIANO SINISTRO (9-2-1921, VerCELLI). Debuttò in A il 14 ottobre 1945 (Juventus Torino 2-1). Sette presenze in Nazionale una rete (esordio il 11-11-1945 Svizzera Italia 4-4). Iniziò la carriera nel 39-40 nella P. Vercelli in B. Nel 40-41 passò allo Spezia in B. Giocò 33 partite e segnò 17 gol. Nel 42-43 nello Spezia 29 presenze e 8 gol. Nel 1944 alla Biellese (ligure-torinese) senza giocare una partita. Nel 45-46 fu di nuovo al Torino e collezionò 35 presenze nel 45-47 le sue presenze furono 33. La stagione successiva disputò soltanto 17 partite realizzando una rete. Nel 48-49 le sue presenze furono 18 e non segnò neppure una rete.

**MARIO RICAMONTI**  
■ CENTROMEDIANO (17-12-1922, Brescia). Debuttò in A il 14 ottobre 1945 (Juventus Torino 2-1). Tre presenze in Nazionale (debutto il 11-5-1947 Italia Ungheria 3-2). Iniziò nel 40-41 la carriera nel Brescia in B. Senza disputare una partita. Nel 41-42 passò al Torino e non giocò neppure un incontro così come nel 42-43. Nella stagione successiva (1944) venne ceduto al Brescia (lombardo) dove non giocò mai. Lo stesso accadde nel 1945 al Lecco (torneo benefico lombardo). Nel 45-46 «tornò al Torino, dove giocò 36 incontri. Nel 46-47 le presenze furono 34, nel 47-48 collezionò 39 presenze mentre nel 48-49 giocò 31 incontri.

**GIUSEPPE GREZAR**  
■ MEDIANO DESTRO (25-11-1918, Trieste). Debuttò in serie A il 17 settembre 1939 (Triestina Novara 2-0). Otto presenze in Nazionale una rete (debutto il 5-4-1942 Italia Croazia 4-0). Iniziò la carriera nel 38-39 nella Triestina in A. Vi restò quattro stagioni giocando 35 partite e segnando 15 reti. Nel 42-43 al Torino giocò 3 gol. Nel 1944 venne prelevato dalla Lazio (campionato giuliano). Nel 45-46 fu di nuovo al Torino le presenze 35 e le reti quattro. Nella stagione successiva senza presenze e reti. Nel 47-48 giocò 33 partite e segnò cinque gol. Nel 48-49 le presenze furono 21 e i gol tre.

**ROMEO MENTII (II°)**  
■ ALA DESTRA (5-9-1919, Vicenza). Debuttò in A il 17-9-1939 (Fiorentina Genova 1-1). Sette presenze in Nazionale 5 reti (debutto il 27-4-1947 Italia Svizzera 5-2). Iniziò di carriera nel Vicenza in B nel 34-35 tre presenze. La stagione dopo il Vicenza in C fino al 37-38. Nel 38-39 alla Fiorentina in B 29 partite e 17 reti. Nel 39-40 Fiorentina in A 17 presenze e 9 gol. Nel 40-41 29 presenze e 18 reti. Nel 41-42 al Torino 28 presenze e 14 gol. Nel 42-43 22 presenze e 8 reti. Nel 1944 al Milan (lombardo) nel 45-46 alla Fiorentina 18 presenze e 7 reti. Nel 46-47 al Torino 17 presenze e 1 gol. Nel 47-48 27 partite e 9 reti. Nel 48-49 28 presenze senza gol.

**EZIO LOIK**  
■ INTERNO DESTRO (26/9/1919, Fiume). Debuttò in serie A il 16-1-1938 (Liguria Milan 1-1). Nove presenze in Nazionale 4 reti (debutto il 15-4-1942 Italia Croazia 4-0). Iniziò la carriera in C nel 36-37 nella Fiumana. Nel 37-38 passò in A nel Milano 2 presenze e una rete. Vi restò fino al 39-40 giocando altre 51 partite e segnando 9 gol. Nel 40-41 passò al Venezia 30 partite e 7 reti. Nel 41-42 30 presenze con 6 gol. Nel 42-43 al Torino 39 partite e 9 reti. Nel 1944 col Torino disputò il campionato ligure piemontese 15 presenze e 8 gol. Sempre nel Torino fino all'anno della tragedia giocò dal 45 al 49 130 partite segnando 53 gol.

**GUGLIELMO GABETTO**  
■ CENTRAVANTI (24/2/1916, Torino). Debuttò in A il 27-1-1935 (Pro Vercelli Juventus 0-1). Sei presenze in Nazionale 5 reti (debutto il 5-4-1942 Italia Croazia 4-0). Iniziò di carriera in A con la Juventus nel 34-35 6 presenze. Restò alla Juventus fino al 40-41 collezionando dal 35-36 ben 158 presenze e segnando 84 reti. Nel 41-42 passò al Torino giocando 27 partite e segnando 16 reti. Nel 47-48 allenò il calcio 36 partite segnando il massimo delle sue reti in campionato 23. Restò al Torino dal 41 sino alla scogliera di Superga collezionando complessivamente 219 presenze e mettendo a segno ben 120 reti.

**VALENTINO MAZZOLA**  
■ INTERNO SINISTRO (26/1/1919, Casano d'Adda, MI). Debuttò in A il 31-3-1940 (Lazio-Venezia 1-0). Dodici presenze in Nazionale 4 reti. Iniziò la carriera nell'Alfa Romeo in C. Nel 39-40 passò al Venezia 6 le presenze e una rete. Nel 40-41 nel Venezia giocò 27 partite segnando sei gol l'anno successivo sempre nel Venezia con 28 presenze e 5 reti. Fu nel 42-43 che venne ingaggiato dal Torino disputando 30 partite segnando 11 gol. Nel 1944 disputò 25 partite e segnando 21 reti. Il traguardo massimo lo raggiunse nel 46-47 giocando 38 incontri e segnando 29 reti. Fino al 48-49 di spuntò nel Torino 195 partite segnando 118 gol.

**FRANCO OSSOLA**  
■ ALA SINISTRA (23/8/1921, Varese). Debuttò in A il 4 febbraio 1940 (Novara Torino 0-1). Non fu mai chiamato in Nazionale iniziò la carriera nel Varese in serie C 9 presenze e 3 reti. La stagione successiva passò al Torino in serie A 4 le presenze ma senza segnare gol. Nel 40-41 le sue presenze furono 22 e le reti 15 (il suo massimo). Nel 41-42 soltanto 13 le presenze e 7 i gol. Nella stagione successiva giocò 12 partite segnando 6 gol (il suo minimo). Nel 1944 disputò il campionato ligure lombardo giocando 24 partite e segnando 14 reti. Le sue presenze nel Torino sono state 176 e i gol 86.